

CAP. XIII

CHIUSURA DEL MONASTERO

Verso l'esilio

Dopo la perquisizione, la carcerazione del Confessore e il rilascio di questi "mentre si stava allegri tirando innanzi la S. Opera con tanto concorso dei fedeli, si presentò a S. Anna il commissario Milanese ad intimare alla Fondatrice di partire da Roma e tornarsene a Porto S. Stefano, sua Patria.

Oh che momento di tribolazione fu questo! Poiché si temeva che la S. Opera del Signore sarebbe stata disfatta come in realtà fu, dopo la partenza della sopraddetta Madre Fondatrice.

Non più si fecero le quotidiane Esposizioni di Gesù Sagramentato, e quindi si chiuse la porta della Chiesa.

Delle giovani accolte ognuna fu rimandata alla sua casa. Delle due Religiose (venute da Ischia), una seguì la Madre Fondatrice, e l'altra, che fu la Vicaria, restò in Roma con una Serva di Maria (a quel tempo Bernardina era solo inserviente) ed il Confessore andò con esse in una casa ad abitare unitamente ad un prete suo amico, e subito si chiuse il locale di S. Anna alle quattro fontane." (143)

La già citata Isabella Baldeschi fornisce qualche altra precisazione: "Passati tre - quattro giorni dalla libertà data a mio zio, fu intimato a M. Maria Maddalena di partire da Roma e tornare in patria. Al separarsi da noi la Madre ci esortò ad operare secondo gli insegnamenti ricevuti; predisse che Dio non chiamava alcuna di noi all'Opera dell'Adorazione Perpetua, e rivolta a Maddalena Cappelletti (in seguito Suor Maria Arcangela) le disse che essa sola Iddio chiamava ad essere monaca nel nuovo Istituto; in quanto a Sinforosa Miccinelli di Canino, le disse che Dio la chiamava ad essere religiosa ma in un altro Istituto. Ed infatti professò nel monastero di Toscanella dove morì.

Le probande forestiere si ricoverarono al palazzo Albani alle quattro fontane; e di poi ognuna ritornammo alle nostre patrie." (144)

(143) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 100

(144) - cf. *SUMMARIVM*, pag. 59

A conclusione di tutto il Baldeschi commenta: " Tutti i buoni e devoti fedeli di Gesù Sagramentato piansero amaramente per la distruzione della S. Opera. Ma tutti, animati dalla fede e dall'amore che avevano per il Sagramentato Signore, dicevano: - Presto tornerà a ripristinarsi, e con maggior nostro contento, a gloria del SS.mo Sagramentato." (145)

Nonostante tutto, nonostante il momento dolorosissimo, la fede e la speranza non mancano; e su una apparenza di morte, brilla già la luce della risurrezione.

Il Sig. Giovanni Sordini ci descrive alcuni particolari del viaggio della Madre Fondatrice verso Porto S. Stefano: "...mia sorella ebbe ordine di tornare in Toscana e fu allora che ella mi chiamò a Roma per farsi da me accompagnare nel viaggio. Questa fu la seconda chiamata avuta dalla sorella. (La prima fu in occasione della perquisizione e del ritiro delle carte).

...M'invio per Roma quando la sorella ebbe ordine di restituirsi in Toscana come di sopra ho esposto, e mi riunii con la medesima per strada (A pag. 30 del SUMMARIUM troviamo che il Sordini non giunse a Roma prima che la sorella partisse; ma l'incontrò a Monterone, da dove in carrozza giunsero a Civitavecchia per imbarcarsi. Prima di salire sul naviglio, il marinaio G. Battista Cerullo, conterraneo della Fondatrice, sofferente di "affanno di petto" che soffriva di continuo, chiese alla Fondatrice di liberarlo dal male. Poi raccontò che essa trasse da una borsetta una reliquia e gliela diede a baciare e l'esortò ad avere fede che sarebbe guarito. Il che avvenne subito e per sempre) ...Mi risovviene che, poco distante da Civitavecchia verso la spiaggia di Corneto (fu incontrato) un legno mercantile genovese, per scansare il quale, non sapendo di che provenienza fosse in quei tempi di guerra, ci attenemmo alla spiaggia per ripararci ad ogni evento. Quel legno cominciò a scaricare colpi di fucile sopra di noi, quantunque conoscesse la nostra bandiera Toscana.

Emanuello Cerullo, marinaio del nostro naviglio, incominciò a dire parole sconvenevoli, che dalla mia sorella erano intese assai ma-

lamente e perciò si cercava di calmare detto Cerullo coll'esortazione alla pazienza, assicurando che nulla ci sarebbe avvenuto di male; pur tuttavia il marinaio continuava ad inquietarsi e con le mani minacciava il legno aggressore... Eravi in compagnia della sorella Suor Maria Clotilde, di poi chiamata Suor Maria Giuseppa. In tali e tanti eventi mia sorella sembrò sempre rassegnata e di aspetto sereno come se nulla fosse accaduto, e si raccontavano i fatti per ischerzo, in guisa che Emanuello rispondeva a mia sorella: - Tu dici bene, ma quelle erano palle...." (146)

Nel modo descritto, Madre Maria Maddalena arrivò dunque a Porto S. Stefano per alloggiare presso i suoi.

Ma cosa avveniva intanto a Roma? "Trovandosi il Confessore tutto immerso nel duolo e nell'arezza ad abitare nell'istessa casa ove stava la Madre Vicaria, fu a trovarlo un suo Nipote.

Questi si trattenne qualche tempo con lui e poi si partì. Nello scendere le scale della stessa casa trovò il commissario Pepe che andava in cerca del Confessore delle Adoratrici. Egli, con un mezzo termine se ne uscì col medesimo, e questi non più proseguì a ricercarlo. Il di lui nipote però, temendo che tornasse alla ricerca, si portò di nuovo dallo zio ad avvertirlo che vedesse di nascondersi, perché Pepe, commissario di quel rione, andava in traccia di lui per averlo nelle mani.

A questa notizia il Confessore procurò col suo amico di nascondersi in quel momento in un altro luogo, passando per di sopra di un pozzo col pericolo di cadervi dentro. Nel mentre stava in quel luogo così provvisoriamente nascosto, pensò di far chiamare una persona molto segreta di cui sapeva di potersi fidare; acciocché provvedesse per la sua sicurezza.

Questa persona vi si portò prontamente. Il Confessore, tutto afflittito, la pregò di trovargli un asilo di sicurezza per non essere preso e carcerato di nuovo. Si pose subito in giro, e appena partito dal Confessore, questi ricordò che il cerarolo del monastero, nella lagrimevole

circostanza della chiusura della chiesa, gli aveva detto: "Padre Confessore, se mai avesse bisogno di ritirarsi, io ho una casa in cui si può stare sicuri e senza timore."

Lo ringraziò e gli disse che all'occorrenza avrebbe approfittato dei suoi favori.

A questa rimembranza, si voltò esso (il Confessore) a Maria Santissima e le disse: "Mamma mia, pensate voi a far presente tutto questo alla persona che va trovando per me un luogo per rifugiarmi".

Questa persona intanto, per quanto girasse, non gli fu possibile di rinvenire un luogo adatto, onde, alzando la mente a Dio lo pregò di illuminarlo per aiuto del povero Confessore delle Adoratrici in simile bisogno.

A tale preghiera gli venne in mente di andare dal cerarolo delle suddette Adoratrici, provando in se stesso una sicurezza che lo avrebbe ben situato.

Si portò alla sua casa, ed appena gliene parlò, il buon cerarolo gli rispose volentieri: - Io lo porrò in luogo sicuro. Eppure glielo avevo detto... Andate presto a prenderlo, e conducetelo a quel luogo che vi additerò.-

E qui, dandogli la direzione del luogo, la persona indicata operò così e fece tutto conforme gli aveva detto.

Arrivato in detto luogo (il Confessore) trovò tutto preparato per lui e per il suo amico; il che recò al suo trafitto cuore non poco sollievo.

La Madre Vicaria con la servente rimase in quella abitazione ove già stava.⁽¹⁴⁷⁾ Gli altri biografi non fanno che riportare dal Baldeschi, il quale ha vissuto tutto questo.

Come si è visto, il Baldeschi non fa il nome della persona che si è fatta tramite per il suo rifugiarsi nella casa predisposta dal cerarolo.

Il Renzetti⁽¹⁴⁸⁾, e con lui il Planas e la Meda, dicono che tale persona fu il Marchese Ercolani; il quale pure si adoperò in segreto, per far per-

(147) - cf. Baldeschi, *op.cit.*, pagg. 101-103

(148) - cf. Renzetti, *op.cit.*, pagg. 173-74

venire quanto occorreva alla Madre Fondatrice, durante il suo esilio in Firenze.

C'è da notare anche quanto ha scritto il Solaro⁽¹⁴⁹⁾ e cioè che nel viaggio di andata a Porto S. Stefano, Madre Maria Maddalena condusse seco, oltre a Suor Maria Clotilde, anche due sue nipoti che fin dal principio erano andate a Roma per la fondazione. Fatto del quale pare invece che Giovanni Sordini siasi dimenticato. Mentre la cosa può essere probabile, dato che tutte le probande dovettero andarsene da S. Anna alla chiusura del convento.

A Porto Santo Stefano

Arrivate a Porto S. Stefano, Madre Maria Maddalena e Suor Maria Clotilde trovarono ospitalità in casa del fratello della Madre.

Essa ebbe anche la gioia di rivedere il vecchio padre che tanto l'amava e che sarebbe poi deceduto nel 1812.

La nipote Luisa, figlia di Giovanni Sordini, fratello della Madre (la quale si sarebbe poi fatta Adoratrice col nome di Suor Maria Cherubina della Passione) ha depresso al Processo di Torino che quando la Madre Fondatrice arrivò al porto, una gran moltitudine di popolo che era andata ad attenderla "si mise a chiamarla per santa"; e che la folla era tanta che la M. Fondatrice potè a stento passare e giungere alla casa.

La suddetta nipote ha pure depresso: "...espulsa la Fondatrice da Roma per ordine della polizia francese, venne in Porto S. Stefano e nella mia casa paterna. Mentre essa saliva le scale, io le andai incontro non avendola mai veduta. Mi trovavo in compagnia di mia madre e di quattro altre mie sorelle, e la zia, appena vedutami, mi mise la mano sul capo, dicendo: "Questa sarà una monaca mia."

Entrata quindi in casa e stando ancora tutti in piedi, mio padre disse che non era possibile che io mi facessi monaca, che ero una testa sventata.

(149) - cf. Solaro, *op. cit.*, pag. 71

Riprese la zia: "Sì, sì, sarà mia monaca, assisterà alla mia morte e diverrà superiora."

A tale asserzione mi misi a piangere e dissi che non volevo andare con le monache perché, come sentivo a dire, erano teste fasciate...

In quei pochi mesi nei quali, dopo la sua espulsione da Roma stette in casa nostra a Porto S. Stefano, io che ero ancora ragazza molto giovane, dormivo nel letto ad essa destinato, per ordine di mio padre, affinché la zia non restasse sola; ed in quel tempo, ritirandoci ambedue in camera, mi diceva di mettermi a letto, ed essa si metteva a pregare; e tanto pregava, che io vedevo venir giorno senza che si fosse coricata in letto; e mai l'ho veduta coricarsi salvo in una circostanza, in cui, molestata da un po' di febbre si coricò, e per me fece fare un letticciuolo accanto al suo.

Verso mattino era solita farmi coricare nell'altra parte del letto ove avrebbe dovuto coricarsi essa, e mi inculcava di nulla dire.⁽¹⁵⁰⁾

Il Sig. Giovanni Sordini ci ha fatto poi sapere: "Il tenore di vita di mia sorella in Porto S. Stefano fu esemplarissimo.

Si tratteneva lungamente ogni giorno ad adorare in chiesa, ed in casa ritiravasi per lo più in camera. Non sapevamo cosa facesse, tenendovisi sempre chiusa... Non ci dava il minimo fastidio, e si faceva amare da tutti della famiglia, sopra della quale aveva preso grande ascendente per le sue singolari virtù, in guisa che ognuno cercavamo di sempre secondarla."

E il Sordini aggiunge: "Tenevo in casa una donna di servizio di età avanzata dell'Isola del Giglio, e perché alle volte, disturbata dalle mie figlie piccoline pronunciava parole men caute, fui costretto a licenziarla per impulso della sorella, la quale dicevami non poter esservi in casa provvidenza se non l'allontanavo, mancando il timor di Dio."⁽¹⁵¹⁾

Suor Maria Cherubina della Passione ci dà una conferma di quanto detto da suo padre:

(150) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 392

(151) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 35-36

“... essendovi in casa nostra una donna di servizio, la quale alle volte nominava invano (?) il nome santo di Dio, la zia, nel tempo che, uscita di monastero, dimorava in famiglia, tanto se ne affliggeva che soventi volte ammoniva con dolcezza e fermezza la medesima a guardarsi bene dal mancar di rispetto al nome santo di Dio, e non vedendola correggersi, ne concepiva tanto dolore che non poteva più prendere talvolta la solita refezione, a segno che mio padre fu costretto a congedarla...” (152)

Il fratello Giovanni (come pure la figlia Suor M. Cherubina) parlano poi nelle loro deposizioni di forti rumori, provenienti dalle stanze dove dimorava la Fondatrice, e che furono intesi più volte di notte da quelli che vivevano nella casa.

Una notte i rumori erano divenuti tanto forti che la figlia, svegliatasi all'improvviso dal sonno e sembrandole di vedere la zia circondata da fiamme, si era messa a strillare forte, tanto che il Sig. Giovanni era stato costretto ad andare a prenderla e a portarla altrove, anche se al suo ingresso nella camera dove dormiva la figlioletta con la zia, tutto era tornato quieto.

Il Sordini dice inoltre avergli riferito alcuni di famiglia essersi sentiti dei rumori straordinari nelle camere suddette, anche dopo la partenza di Madre Maria Maddalena da Porto S. Stefano.

Il fratello e gli altri attribuiscono questi fatti all'azione del demanio; tanto più che fatti simili erano accaduti anche quando Madre Maria Maddalena era ancora ad Ischia.

I testimoni dicono infatti che colà si udiva come il passo di un uomo con grossi stivali, che camminava per il corridoio battendo su di una cassetta; rumori di percosse, apparizioni di figure orribili, strida e altro.....

Infestazioni? Vessazioni diaboliche? Lasciamo ai competenti di dare una risposta sicura.

Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione non doveva però rimanere troppo a lungo a Porto S. Stefano.

Il Solaro scrive⁽¹⁵³⁾: “Le sue pene non erano ancora finite. Sebbene non potesse dare ombra di sospetto al Governo Francese una donna senza mezzo di nuocere, e non armata che della preghiera che sicuramente adoperava anche in vantaggio dei suoi nemici, pure si giudicò non essere conveniente il soggiorno di lei in un porto di mare, e le si diede l’ordine di partire immediatamente per Firenze, sotto la sorveglianza del Ministro di Polizia. Tale ordine fu intimato la sera mentre era a cena in famiglia, ordinandole di partire nella medesima notte.

Grande fu l’afflizione del fratello e di tutti i parenti; Madre Maria Maddalena si dimostrò impavida e disse: “Si parta pure, se questa è la volontà di Dio.”

E partì infatti poche ore dopo. L’accompagnò il di lei fratello ed un ufficiale francese il quale, con aspri modi, minacce e sconvenevoli parole, rese più duro il di lei viaggio fino a Siena ove lasciolla.”

Il Baldeschi⁽¹⁵⁴⁾ dopo aver scritto nella sua Breve Istoria che, mentre stava rifugiato nella casa offerta dal cerarolo Belloni, avendo saputo della deportazione in Corsica del fratello Don Mario, già avanzato in età, era in grande pena, aggiunge :”Tale pena però molto più si avanzò in lui nel sentire che la Madre Fondatrice da Casa sua, nella quale era giunta con felicissimo viaggio, dopo poco era stata obbligata a partire e portarsi in Firenze, sotto la sorveglianza di quel ministro di Polizia.

Pensava egli agli strapazzi che avrebbe ricevuto, ed ai pericoli che avrebbe incontrato per la venustà che era in lei, e per la semplicità di cui ne andava adorna.

Si quietava d’altra parte il suo spirito sul riflesso che, se Dio permetteva ciò per più purificarla con tali patimenti e renderla più degna di cooperare all’effettuazione dell’augusta opera di Gesù Sagramentato, Egli stesso allora l’avrebbe custodita e ben difesa da tutti i pericoli nei quali si fosse trovata.

(153) - Solaro, *op.cit.*, pag. 73

(154) - Baldeschi, *op.cit.*, pagg. 103-4

Ed invero tal cura ebbe il Signore di essa e della sua Consorella Suor Maria Clotilde, compagna del suo esilio; così che nulla accadde loro di male.

Custode di esse fu il fratello della Fondatrice, che per forza volle unirsi a loro, a cui si volle riunire ancora un ufficiale francese, il più scellerato, per essere ad esse una vera, forte e pesantissima croce; perché per la strada non faceva altro che maltrattarle con indecenti parole e con grandi minacce.”

Fin qui il Baldeschi, il quale scrive per sentito dire.

Giovanni Sordini, che ha vissuto di persona gli avvenimenti,⁽¹⁵⁵⁾ ha testimoniato: “Il Maire (= Sindaco) di Porto S. Stefano, Gaetano Filippacci, comunicò, non ben mi ricordo se per via di qualche ufficio o a voce, a me direttamente, l’ordine del Governo, affinché mia sorella fosse subito andata a Firenze.

Mi risentii con lui, ed ebbimo degli alterchi, perché egli insisteva per la sollecita partenza di mia sorella, ed io cercavo di differirla col pretesto di assestare i miei interessi, e tanto più parlavo arditamente, perché ero impiegato anch’io, e non avrei temuto una sopraffazione, potendomi giustificare presso il Superiore Governo del ritardo nella esecuzione degli ordini.

Tra i dieci e dodici giorni dopo il primo avviso ci ponemmo in viaggio...

Non mi ricordo se in nostra compagnia vi fosse stata altra persona, eccettuata Suor Maria Clotilde; ma ad ogni modo non eravi alcun incaricato del Governo ad accompagnarci.”

Il Sordini, dunque, non afferma, ma nemmeno esclude che sul mezzo di trasporto potessero esserci altre persone.

Gli altri biografi, stando alla affermazione del Sordini che non vi era alcun incaricato del Governo, fanno rilevare come non esatto quanto ha scritto il Baldeschi circa la presenza dell’ufficiale francese durante il viaggio.

Invece Suor Maria Arcangela della Volontà di Dio (come pure alcune altre testi), dice nella sua deposizione:

“Erano nella carrozza di Madre Maria Maddalena suo fratello Giovanni, Suor Maria Clotilde, ed un ufficiale che prese posto con esse e che non conoscevano.

Questo ufficiale era un uomo arditissimo, il quale, e coi discorsi liberi, e con le scompostezze della persona, in tutto il corso del viaggio diede motivo di un continuo patire alla Madre.

Questi fatti (i fatti dell'esilio) mi sono stati narrati dalla medesima Madre quando, ritornata in Roma, ebbe a dirci la vicende cui era andata incontro.” ⁽¹⁵⁶⁾

In fondo, non é fuori luogo che per un'anima così delicata come quella di Madre Maria Maddalena, per una monaca rimasta per lunghi anni fra le mura del monastero, certi incontri - non rilevati da altri - con gente libera del mondo, potessero produrre notevole disagio e sofferenza da non dimenticarsene.



MARIA VERGINE ADDOLORATA
che si venera dalle perpetue Adoratrici del
Smo SAGRAMENTO
in Roma

(156) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 92